



Pagina a cura di Giuseppe Sarno



Il dirigente pubblico

che non raggiunge gli obiettivi previsti nel suo incarico, diversamente dal dirigente privato, non incorre necessariamente nel licenziamento, ma in base alla gravità del caso, si può imbattere in tre diversi sbocchi graduati, tutti causali: l'impossibilità di rinnovo dell'incarico, la revoca dello stesso o il recesso dal rapporto di lavoro. Così ha deciso la Suprema Corte di Cassazione, sezione lavoro, nella sentenza 1 febbraio 2007 n. 2233.

Illeciti: le sanzioni disciplinari a dipendenti pubblici sono equamente distribuite

La Pubblica Amministrazione, nell'applicare la sanzione disciplinare ad un dipendente, colpevole di illeciti disciplinari, in cui la sua condotta si intreccia con quelle di altri dipendenti, deve punire equamente tutti i responsabili, graduando le sanzioni da applicare nei confronti dei vari soggetti implicati, in relazione alle rispettive responsabilità. E' quanto afferma il Consiglio di Stato, sez. sesta, nella sentenza 12 febbraio 2007, n. 536 che ha accolto l'appello di un agente scelto della polizia di Stato, avverso la decisione del giudice di primo grado, con cui si era visto respingere la richiesta di annullamento della sanzione disciplinare della destituzione, inflittagli dal Capo della Polizia, Direttore Generale della Pubblica Sicurezza presso il Ministero dell'Interno. Consiglio di Stato, Sentenza 12.2.2007 n° 536.

Mutuo per costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale

L'articolo 3, comma 1, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, recante "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica" ha disposto l'inserimento del comma 1-ter nell'art. 13-bis (oggi art. 15) del Tuir approvato con D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917. In base a detta disposizione ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, si detrae dall'imposta lorda, e fino alla concorrenza del suo ammontare, un importo pari al 19 per cento dell'ammontare complessivo non superiore a euro 2.582,28. Deve trattarsi di oneri sostenuti per interessi passivi e relativi oneri accessori, nonché per quote di rivalutazione dipendenti da clausole di indicizzazione pagati a soggetti residenti nel territorio dello Stato o di uno Stato membro dell'Unione Europea, ovvero a stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti, in dipendenza di mutui contratti a partire dal 1° gennaio 1998 e garantiti da ipoteca, per la costruzione dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale. Per abitazione principale si intende quella nella quale il contribuente o i suoi familiari dimorano abitualmente. A tal fine rilevano le risultanze dei registri anagrafici o l'autocertificazione effettuata ai sensi del D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, con la quale il contribuente può attestare anche che dimora abitualmente in luogo diverso da quello indicato nei registri anagrafici. Per costruzione di unità immobiliare si intendono tutti gli interventi realizzati in conformità al provvedimento di abilitazione comunale che autorizzi una nuova costruzione, compresi gli interventi di ristrutturazione

edilizia di cui all'art. 31, comma 1, lett. d), della L. 5 agosto 1978, n. 457.

Pubblico impiego: il dipendente assolto ha diritto al rimborso delle spese legali

Il pubblico dipendente, in caso di proscioglimento in procedimenti di responsabilità civile o penale per fatti o atti direttamente connessi all'espletamento del servizio, ha diritto al rimborso delle spese legali sostenute solo se si fa assistere da un legale scelto di comune gradimento con l'Amministrazione e a condizione che non sussista conflitto di interessi. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato nella sentenza 12 febbraio 2007, n. 552, con cui ha respinto il ricorso di un segretario comunale assolto in giudizio con la formula "perché il fatto non costituisce reato", a seguito di un procedimento penale, per il reato di cui agli artt. 479 e 61 n. 2 c.p. (falsità ideologica in atti pubblici), il quale aveva chiesto all'Amministrazione il rimborso delle spese legali sostenute per la propria difesa in giudizio.

Cassazione: quando il coniuge divorziato ha diritto alla quota di indennità di fine rapporto percepita dall'altro

"L'art. 12 bis aggiunto alla L. 1 dicembre 1970, n. 898, dalla L. 6 marzo 1987, n. 74, art. 16, statuisce che "il coniuge nei cui confronti sia stata pronunciata sentenza di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio ha diritto, se non passato a nuove nozze ed in quanto sia titolare di assegno ai sensi dell'art. 5, ad una

percentuale dell'indennità di fine rapporto percepita dall'altro coniuge all'atto della cessazione del rapporto di lavoro anche se l'indennità viene a maturare dopo la sentenza". Al riguardo va osservato che l'espressione "titolare di assegno ai sensi dell'art. 5" usata dal legislatore, non può essere intesa in senso letterale ostandovi, dal punto di vista sistematico, il successivo riferimento all'attribuzione del diritto alla quota del trattamento di fine rapporto anche se esso "viene a maturare dopo la sentenza". Tale ultima statuizione implica, infatti, necessariamente, che quel diritto deve ritenersi attribuibile anche ove il trattamento di fine rapporto sia maturato prima della sentenza di divorzio, quando ancora non possono esservi soggetti titolari dell'assegno divorzile, tali potendosi divenire solo dopo il passaggio in giudicato della sentenza di divorzio, ovvero di quella, ancora successiva, che lo abbia liquidato, avendo tali sentenze effetto costitutivo.

Cassazione Francese: il matrimonio? E' solo quello tra uomo e donna

La Corte di Cassazione di Parigi ha stabilito che la famiglia è da intendersi solo quella naturale basata sul matrimonio di un uomo con una donna. Con questa decisione i Giudici francesi hanno confermato la sentenza resa dal Giudice dell'appello e quindi annullato definitivamente il matrimonio omosessuale celebrato nel 2004 a Begles, nella Gironde.

Anna Kuliscioff



Tutti gli uomini, salvo poche eccezioni, e di qualunque classe sociale, per una infinità di ragioni poco lusinghiere per un sesso che passa per forte, considerano come un fenomeno naturale il loro privilegio difendono con una tenacia meravigliosa, in aiuto Dio, scienza, etica vigenti, che altro che la legale della di una classe dominante. Ed che, malgrado rapporti che vari problemi, mi parve di poter isolare il problema della condizione sociale della donna, da tutti gli altri fenomeni morbosi dell'organismo sociale, generati in gran parte da quel dramma terribile della vita, ch'è la lotta per l'esistenza. In questa lunga lotta, continua e faticosa, col progredire e l'evolvere della società è germogliato un sentimento, che si fa sempre più coscienza - il sentimento della giustizia sociale - della civile uguaglianza degli esseri umani. Tutti i diseredati, tutti i paria della società cominciano a muoversi, è quindi naturalissimo e giusto che si sia accentuato un movimento serio e vasto fra gli ultimi e più numerosi dei paria che formano mezza umanità, cioè le donne.

"Il monopolio dell'uomo", Anna Kuliscioff, Conferenza tenuta nel circolo filologico Milanese



Sommario

- Il destino delle donne
- Il presente assoluto
- Benvenuta apocalisse
- Il trasformismo
- Filosofia pratica di una colf dell'Est
- L'ultimo parcheggio è sempre il più caro
- I Cpt, proposta di riforma
- Un matrimonio difficile
- La vita di Anna Kuliscioff
- Giurisprudenza utile

Il destino delle donne

Quando l'otto marzo era un giorno qualsiasi io crescevo con mia nonna in campagna. Al mattino facevo colazione col latte appena munto, poi andavamo in campagna. Passavo il pomeriggio in un pagliaio a dormire mentre mia nonna continuava a lavorare con i contadini fino al tramonto. Pensando all'otto marzo è questo il ricordo che mi sembra più appropriato. L'origine della festa dell'8 Marzo risale al 1908, quando un

gruppo di operaie di una industria tessile di New York scioperò come forma di protesta contro le terribili condizioni in cui si trovavano a lavorare. Lo sciopero proseguì per diverse giornate ma fu proprio l'8 Marzo che la proprietà dell'azienda bloccò le uscite della fabbrica, impedendo alle operaie di uscire dalla stessa. Un incendio ferì mortalmente 129 operaie, tra cui anche delle italiane, donne che cercavano semplicemente di migliorare la propria qualità del lavoro.

Poiché quindi l'otto marzo è l'8 Marzo è il ricordo di una triste giornata e non una festa, ci piace riproporre ancora una volta i segni di quella sofferenza che ora come allora si perpetuano nel tempo.

Continua a pag. 2



Quaderni Socialisti

Anno 2 Aprile 2007

Il destino delle donne

di Beppe Sarno

La festa della donna nel Darfour occidentale:



“E’ successo lo scorso agosto mentre eravamo nei nostri poderi vicini al villaggio. Abbiamo visto venire verso di noi cinque arabi che ci hanno chiesto dove fossero i nostri mariti. Poi ci hanno detto che dovevamo avere rapporti sessuali con loro. Noi abbiamo detto di no. Allora ci hanno picchiato e stuprato. Dopo aver abusato di noi, ci hanno detto che avremmo avuto dei bambini arabi e che qualsiasi donna di etnia Fur avessero scovato l’avrebbero stuprata di nuovo per farle avere bambini con un colore diverso”. Tre donne, 25, 30 e 40 anni, ottobre 2004, Darfur occidentale. (Dal resoconto di medici senza frontiere)



“Le donne rappresentano il 61 per cento del nostro business. Noi le amiamo e siamo riamati da loro. Non pensavamo mai di creare un putiferio del genere. Comunque non siamo pentiti e non facciamo retromarcia. Ci teniamo a sottolineare che quella è una foto artistica, che esprime passionalità, bellezza e anche erotismo. La donna nell’immagine non ha affatto un’aria sofferente”. Lo hanno dichiarato gli stilisti Stefano Dolce e Domenico Gabbana.

Tutto questo per vendere qualche jeans in più! Esistono altre marche.



A mounted Israeli border policeman uses a stick during a women’s protest against the construction of Israel’s controversial security barrier in the West Bank village of Biddu April 25, 2004. REUTERS/Goran Tomasevic.



Pakistan



Asim Tanveer diventata il simbolo della rivendicazione e dell’emancipazione femminile in Pakistan. Violentata da un gruppo di uomini, tutti assolti dal tribunale islamico. Ha dichiarato che non si darà pace, e continuerà a lottare per tutte le donne. Da Newsweek



Barbari retaggi tribali e nuovi integralismi religiosi, diventano una miscela peggiore dell’acido che spesso viene usato per distruggere l’anima e la personalità femminile, alla pretesa supremazia del maschio, che riesce solo a dimostrare la sua insufficienza a ricorrere all’uso dell’intelligenza e non della forza fisica, l’unico dono che questi uomini hanno avuto dalla natura. Purtroppo sono tantissimi e di fatto dimostrano la loro inferiorità.



La ragazza nella foto, dopo essersi presentata alle prime elezioni afgane, ha subito oltraggio e violenze sessuali plurime da parte di alcuni uomini che non hanno accettato l’idea che si emancipasse e la poveretta non ha trovato altra via d’uscita che suicidarsi. Purtroppo morirà dopo parecchi giorni di lenta e dolorosa agonia.

Mulier quoque dixit: Multiplicabo aerumnas tuas, et conceptus tuos: in dolore paries filios, et sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui.(dalla Bibbia)

Potremmo continuare a lungo, ma c’è qualcuno disposto ad ascoltarci?



Quaderni Socialisti

Anno 2 Aprile 2007

Presente Assoluto

di Antonio Di Benedetto

La lettura dei contributi dei compagni Chiara Maffei e di Antonio Tulino su quaderni socialisti, impongono alcune riflessioni scerve da nostalgia e sforamenti, avendo focalizzato le cause dell’ennesima crisi del partito socialista. Nella storia ultra centenaria di questo glorioso partito, le crisi si sono susseguite e ritmo incalzante (scissioni, scomposizioni, ricomposizioni allontanamenti, riavvicinamenti, abbandoni e ritorni; transumanze a destra, a sinistra al centro...) storia tanto movimentata, tormentata, complicata, che ci stupiamo che un area socialista non sia del tutto vanificata e ancora oggi resiste alla logoramento interno ed esterno. Storia, quella socialista che nemmeno lo storico più maligno avrebbe saputo inventare e che, pur tuttavia con la sua vitalità e contemporaneità, consente ad altre forze politiche (ieri PCI oggi DS) di avanzare con un programma sostanzialmente socialista. Tra le righe degli interventi dei due compagni premono, da un lato le esigenze etiche, ideali e culturali che scaturiscono dalle cose stesse, dall’altro l’aspirazione e la esigenza di contribuire ad una ipotesi realistica ed efficace di una politica riformatrice. Tertium non datur!!!! certo dopo una lunga fase di sbandamento e di navigazione senza bussola almeno i due punti su menzionati costituiscono paletti precisi e imprescindibili nel momento in cui è fortissima la spinta verso la dissoluzione del partito politico e verso l’archiviazione definitiva del pensiero socialista. Se le cose stanno così e così stanno, l’alternativa è chiara: o una forte terapia di innovazione, ricorrendo al nostro patrimonio storico etico, culturale, oppure sfociare unica sopravvivenza possibile nel trasformismo, o, per usare una espressione più nobile, nella trasfigurazione di tutti i valori propedeutica a giustificare l’ inseguimento di suggestioni e miti quali: primato della politica, decisionismo, leaderismo, che sono terreni di cultura di quel culto della personalità, unica risorsa possibile per un rapporto possibile tra le leader e popolo. Mentre il partito che sta in mezzo è luogo di intrighi ed opportunismi: è questo il trionfo del populismo. Chi invece vive con i piedi per terra, osserva la crescente insofferenza della società civile verso ipotesi dirigistiche e verso politiche decisioniste calate dall’ alto, tutte condannate ad effimere sopravvivenze (quadrifoglio, rosa nel pugno...). Se è vero che la difficoltà attuale è quella di sostituire vecchi schemi ideologici ed organizzativi, obsoleti e consunti con una più moderna interpretazione del nostro tempo e delle sue contraddizioni, allora si impone una vera e propria rivoluzione

culturale capace di comunicare con la società e le sue inquietudini, capace di coinvolgere le nuove generazioni nei processi politici. È necessario prendere coscienza che la società contemporanea si interroga sulla propria crisi e sul proprio destino ed è alla disperata ricerca di risposte certe che travalichino le contingenze immediate della politica. E se questa non riesce a dare risposte saranno le chiese a dare un senso alle vite delle persone, saranno gli integralismi ideologici a vincere sulla razionalità. Allora è urgente pensare ad un nuovo strumento collettivo: partito nuovo, agile, aperto a tutti i contributi e non timoroso di contaminazioni, in grado cioè di mobilitare tutte le risorse umane, intellettuali, sociali, necessarie ad affrontare i nodi strategici del nostro tempo. È fuor di dubbio che le forme della politica sono mutate e che il modello del classico partito di massa è arcaico e non più riproponibile. Proprio per questo è urgente ripensare, tutti insieme, ad una forma moderna di partito per impedire la sua definitiva uscita dalla scena e rassegnarsi per sempre ad una democrazia plebiscitaria fondata sul rapporto leader carismatico-popolo di cittadini atomizzati e dispersi non più attori politici ma consumatori di una politica spettacolo (berlusconismo). È questo lo scenario che si vuole realizzare?? Vogliamo davvero mettere al servizio di leaders auto-referenziati, non legittimati, privi di consensi e forti solo di una sparuta compagine di soldati di ventura, un partito senza identità e senza pensiero? Se questo dovesse malauguratamente avverarsi tutto il vero popolo socialista si troverà di fronte ad un nuovo capitolo del trasformismo e gli esempi premonitori sono già evidenti nella nostra provincia. Al contrario vi è la possibilità, anzi la certezza, di organizzare un percorso di ricostruzione di rifondazione di un nuovo organismo collettivo basato sulla partecipazione veramente democratica della società. Altrimenti questo edificio è condannato a crollare e tutti iscritti, simpatizzanti..., come un esercito di sbandati seguiranno un qualunque capitano di ventura, ma solo fino a quando ci sarà una ragionevole prospettiva di successo politico, secondo un preciso ed opportunistico calcolo di convenienza. Già oggi si vive in questa alienante dimensione temporanea: il presente assoluto: tempo senza radici storiche, senza prospettive progettuali, fortemente voluto ed imposto da piccoli capitani di ventura (la definizione è del compagno Riccardo Lombardi) furbetti di quartiere, poco valenti in battaglia ma sagaci amministratori di falsi tesseramenti, organizzatori di sceneggiate congressuali e

assi abili nel comporre e scomporre le loro compagnie a secondo delle opportunità del momento. È in questo presente assoluto che si indeboliscono le grandi prospettive e la gente non riesce a guardare oltre il proprio naso, affoga nel quotidiano e diventa strumento passivo del potere locale o vittima di istinti passivi. È in questo clima che nessuno si preoccupa di spiegare che cosa fare, perché non lo sa nemmeno lui e si limita a spiegare solo con chi sta. Quando mi sono sforzato di affrontare questi temi in direttivi partitici-farse, gli Esopo di turno mi obbiettavano che lo SDI essendo partito medio piccolo è condannato ad essere coalizzato e per tanto incapace ad esercitare influenza alcuna sulle decisioni che contano, e costretto, dalla forza delle cose, a dare il proprio appoggio al maggiore offerente. Come a dire che lo SDI era un partito ondivago: donde l’immagine presso la pubblica opinione di forza politica ambigua e per certi versi, poco affidabile. Ribattevano inoltre che non di ambiguità si trattasse quando di realismo politico duttilità o stato di necessità. Al di là del trionfo del politichese al popolo socialista preme oggi conoscere se lo SDI svolge una funzione passiva o attiva, personalmente ritengo valida la prima funzione (negativa) se dovessi aver torto e me lo auguro attendo da qualcuno risposte politiche, per distinguere il credibile dal non credibile e per credibile politico ritengo la elaborazione di una strategia politico-programmatica forte, convincente, onesta, realistica che consenta a tutti di ritrovare le ragioni profonde e l’orgoglio di essere socialisti riformisti capaci di misurarsi con i nuovi problemi che quotidianamente la vita e la realtà impongono: precariato, disoccupazione, degrado del mezzogiorno e ambiente, criminalità, tutela dello stato sociale, riorganizzazione del sistema sanitario(vera idrovora di risorse economiche) e del sindacato paralizzato da strutture antiquate e corporativismi insostenibili. Maqueste proposte possono maturare solo con il contributo di tutti i militanti e non nel corridoio dei passi perduti, ove spesso i dirigenti decidono la spartizione di poltrone negli enti di servizio da assegnare a parenti o amici compiacenti o meglio conniventi: questi si veri trasformismi!!!!. Ma per costruire un credibile politico è necessario l’impegno politico tipica passione del partito socialista in tutto il novecento, che trovava rispondenza con l’impegno civico, con lo stimolo a preoccuparsi della vita collettiva e non del PROPRIO PARTICOLARE. Solo così le forze riformiste riacquistano credibilità nella società e superano con prepotenza IL PRESENTE ASSOLUTO.



Quaderni Socialisti

Anno 2 Aprile 2007

Benvenuta Apocalisse

di Danilo Fastelli

Azi la mano chi non avverte un brivido alla schiena quando sente uno dei tanti annunci-finimondo. Di esempi ce ne sono a volontà, anche solo nell'ultimo anno. Per il 22 dicembre alcuni pacifisti americani hanno indetto il Global Orgasm Day: gli abitanti della Terra erano invitati a procurarsi più orgasmi possibili pensando intensamente alla pace. Le energie positive prodotte da ogni orgasmo, anche ottenuto "in proprio", avrebbero contribuito a salvarci tutti dalla guerra totale. Un'altra idea per sottrarci alla catastrofe è arrivata quest'estate sempre dall'America: il World Jump Day. Contro il surriscaldamento, un pool "scientifico" ha ipotizzato che se 600 milioni di persone dell'emisfero occidentale avessero saltato tutte insieme il 20 luglio del 2006 alle 11, 39 minuti e 13 secondi, l'asse di rotazione si sarebbe spostato giusto della misura utile ad assicurare al pianeta temperature più miti. Il 12 dicembre una professoressa di Manchester ha informato i suoi 250 liceali che una gigantesca cometa stava per distruggere tutto, li ha salutati e li ha mandati a casa. E non basta. Sebbene le probabilità d'impatto siano irrisorie, all'inizio dell'anno i giornali hanno annunciato l'arrivo del meteorite Aphis: l'estrema collisione avverrà il 13 aprile 2036, giorno di Pasqua. Ma nel 2006 il grosso dei tentativi di salvare l'umanità dal più bieco dei destini si sono concentrati sul 5 giugno. Uno per tutti, quello di un'organizzazione evangelica danese che ha chiamato a raccolta i cristiani di 21 nazioni per contrastare a suon di preghiere l'invasione delle forze demoniache nel giorno dell'Armageddon: il 06-06-06, lo spaventoso numero della Bestia ne "L'Apocalisse" di Giovanni.

L'oscuro autore dell'unico testo apocalittico riconosciuto dalla cristianità descrive il giorno in cui Gesù tornerà sulla Terra per annientare le forze del Male e per giudicare gli uomini vissuti in ogni tempo, risorti per l'occasione. Altrove, in altre religioni, una fine del Tempo non è prevista. «L'idea di una creazione o di un ordinamento originario del mondo – spiega il professor Cristiano Grottanelli, docente di Storia delle religioni all'Università di Firenze - accomuna più o meno tutte le

culture. Al contrario, l'idea di una fine di tutto è meno diffusa e compare solo nel mondo iranico, in quello ebraico-cristiano e in alcune altre culture». Il concetto di finimondo nasce in Persia, da dove approda al mondo giudaico per poi passare in eredità alle altre religioni monoteistiche. In queste confessioni l'apokalypsis (in greco "rivelazione") implica una battaglia finale in cui il Male è sconfitto dal Bene.

Se l'iconografia apocalittica è codificata dalla religione, una "morte" del cosmo è prevista



anche in Fisica. La seconda legge della termodinamica dimostra che, in un sistema isolato, ogni scambio termico comporta una dispersione di calore. Un briciolo di Apocalisse si consuma ogni giorno, il cosmo si muove verso un freddo senza futuro. È ciò che il fisico Ludwig Boltzmann ha chiamato Waermetod, e cioè la distruzione termica della vita nel cosmo «Da un punto di vista emotivo – puntualizza il padre della cibernetica, Norbert Wiener - ciò può sembrare l'equivalente del Giorno del Giudizio. Ma è necessario mantenere questi valori fisici distinti da un qualsiasi sistema di valutazione umano».

Gli scienziati hanno elaborato numerosi scenari catastrofici, tra cui questi sono i più famosi. Saremo spazzati via da: 1 una tempesta di raggi gamma, 2 una pioggia di comete, 3 un fatale tamponamento tra i continenti, 4 la morte del sole, 5 un buco nero che si annida nella Via Lattea e 6 un processo cosmico simmetrico, ma di senso opposto, a quello del Big Bang. A queste ragioni di fine del mondo

l'immaginazione ne aggiunge di altrettanto avvincenti: l'invasione aliena, la catastrofe nucleare, la pandemia. Il genere apocalittico e postapocalittico rappresenta ormai un mercato a parte: prospera in letteratura (da L'Ultimo Uomo di Mary Shelley a L'Ombra dello Scorpione di Stephen King), è campione di incassi al cinema (dai Matrix dei fratelli Wachowski a The day after tomorrow di Roland Emmerich), straripa nei fumetti (Ken il guerriero) e nei cartoon (Futurama e Neon Genesis Evangelion).

La catastrofe è ovunque. Il presentimento della fine va di moda, alimentato da un bollettino degli allarmi ambientali in continuo aggiornamento, e avvalorato dallo tsunami che si è abbattuto sul continente asiatico nel 2005 uccidendo circa 300 mila persone. Secondo gli scienziati dell'Organizzazione meteorologica mondiale il 2006 è stato il sesto anno più caldo della storia moderna e il futuro promette male. I dieci anni più torridi si concentrano dal 1994 a oggi. Il surriscaldamento scioglie i ghiacci e sommerge le terre, l'aria si ammorbida, la foresta pluviale diventa deserto. Il clima è fuori controllo, gli uragani si susseguono con frequenza crescente. Se la Corrente del Golfo si ferma del tutto, in Europa sarà l'era glaciale. Intanto, le risorse diminuiscono e gli esseri umani sono sempre di più. Quando India e Cina avranno la stessa motorizzazione dei Paesi ricchi, nel mondo circoleranno due miliardi di auto. Secondo il Wwf l'ecosistema crollerà prima del 2050.

«I segnali si moltiplicano – spiega la psicoterapeuta Maria Rita Parsi – l'informazione aumenta e la paura viene alimentata di continuo: ecco perché la sensazione che il mondo stia finendo, amplificazione della paura di morire, è sempre più radicata». O si cambia o si muore: perché non si cambia? «Perché – risponde la Parsi - viviamo in un'epoca in cui l'istinto di morte prevale sull'istinto di vita. Le persone lo percepiscono, l'idea della fine prende piede e sfocia in un ritorno alla religione e in un attaccamento alle pratiche superstiziose».

Se il mondo sta per finire, va da sé che impazzi il toto-data. La prossima è sabato 22 dicembre 2012. Lo rivelerebbe un calendario costruito oltre cinquemila anni fa, quello Maya. Ma l'Apocalisse potrebbe giocare d'anticipo. Cosa fare nell'attesa? Tra orgasmi globali e salti collettivi non c'è che da scegliere.



Quaderni Socialisti

Anno 2 Aprile 2007

Il Trasformismo

di Antonio Tulino

Un discorso elettorale nell'ottobre del 1876 di Agostino De Pretis, da poco arrivato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è l'origine del termine.

Accadeva, in quel tempo, che grazie alla "rivoluzione parlamentare" si concretava la sostituzione alla guida del Paese della Sinistra alla Destra storica, che fin dall'Unificazione (1861) aveva ininterrottamente governato. Il De Pretis nel suo discorso rivolto ai parlamentari auspicava: "la unificazione delle parti liberali della Camera" e "la feconda trasformazione" al fine di trovare gli strumenti politici per offrire risposte efficaci ai vecchi problemi che la gestione della Destra aveva lasciato insoluti. Allo stesso modo sollecitava la Sinistra, inidonea con le sole forze, a rispondere alle domande provenienti dalla società civile, in quegli anni in rapida e tumultuosa trasformazione.

Il De Pretis auspicava moduli organizzatori improntati ad un sano bipartitismo di marca anglosassone, al fine di allargare i consensi intorno ad una esperienza politica di matrice riformatrice, mediante appunto l'allargamento della maggioranza parlamentare. Successivamente il termine -trasformismo- indicherà una prassi parlamentare segnata dal continuo mercanteggiare di voti tra maggioranza e opposizione, nella corruzione elevata a risorsa politica fondamentale e determinante, nei frequenti passaggi di uomini politici da un settore all'altro del parlamento, da un partito all'altro.

Di poi, con l'estensione del suffragio e il consolidarsi dei grandi partiti di massa, lo stesso termine servirà ad indicare, i complessi ed incomprensibili giochi di equilibrio, i mutamenti di opinione meno previsti, le collusioni che ancora oggi, specie per la tendenza imposta ai partiti in forza della regola elettorale vigente a sciogliere la propria specificità e a trasformarsi in partiti <acchiappatutto>, così frequentemente ci passano sotto gli occhi.

Di qui il moltiplicarsi dei gruppi, in numero delle camarille, il frazionamento e le contraddizioni della classe politica. La società civile del nostro tempo non riesce ad arginare il fenomeno degenerativo e destabilizzante. Tormentata da fratture insanabili e dalla contraddittoria natura di quello che Gramsci chiama il "blocco storico" all'interno del quale nessuna componente

riesce a divenire egemone.

Oggi il fenomeno sembra addirittura essere stato metabolizzato dalla politica, dalle istituzioni divenendone parte integrante e funzionale dell'intero "sistema" non sorretto più da confini ideali, né segnato da obiettivi collettivi programmati e realizzati, preoccupato soltanto di gestire, comunque, il potere.

Sembra un'assurdità: nell'epoca della globalizzazione e di Internet, ove maggiore doveva essere la presenza dello Stato e delle Istituzioni, con politiche condivise e determinate, la politica produce il grande flop, non sapendo più cogliere le domande che vengono dal basso, insensibile dello stato di esasperazione dei diseredati, della cronica ingiustizia sociale, incapace di controllare uno sviluppo economico ecologicamente sostenibile, sorda alle esigenze dei popoli migranti alla ricerca di pace, di lavoro e normalità, fluttuante rispetto ai moderni fascismi aleggianti per il globo.

Le classi dirigenti della "politica altra" sono occupati diversamente.

L'unica preoccupazione nazionale, si stempera davanti al problema dei due maggiori partiti storici, afflitti dalla sintesi politica - generazionale, originata da quel famoso discorso alla Camera, prodromico, oggi come allora del maggiore trasformismo, quasi a segnare la chiusura di un periodo storico, iniziato dall'Unità d'Italia, arrestatosi nel ventennio fascista, e conclusosi ai giorni nostri, con la funerea pace tra illuministi e cattolici, ovvero, conservatori e progressisti. Ancora una volta la cultura del tempo - le Università, i Centri Culturali, le grandi Case Editrici, i mass media -, assiste imperterrita al gioco delle parti non assumendo rilievo alcuno rispetto al disegno di potere - alias governabilità - Com'era avvenuto per il passato remoto rispetto agli eventi del ventennio fascista, lasciati cadere nel dimenticatoio, anzi rimossi dalla coscienza civile della nazione, ridotti ad incidente di percorso, senza spiegare alle generazioni succedutosi le motivazioni della sua condivisione nazionale negli anni del fulgore - anni trenta -, oggi, si rappresenta il nuovo abbraccio, strumentale a disegni spartitori, senza che gli uni - i comunisti - spieghino le ragioni del proprio fallimento storico politico, e gli altri - i cattolici - giustificino i motivi dell'abbandono della parte politica che li ha per mezzo secolo caratterizzati.

Certo altri Partiti, e tra questi i Socialisti,

devono le loro spiegazioni ad un elettorato distratto ed assente.

Ma la fortuna delle formazioni minori deriva, oltre che dal costante trasformismo di convenienza, dagli appetiti che ne legittimano ancora l'esistenza, ovvero, in forma residuale, dalla lungimiranza ed acume politico di cui sono alcuni sono pregnati.

Se c'è stata una Giustizia Ordinaria che, tramite i Tribunali della Repubblica e con le proprie sentenze, ha decretato la chiusura di una prassi politica improntata all'affare e alle ruberie, di conseguenza determinativa della estinzione dei maggiori Partiti di Governo - Democraticiani e Socialisti -, è lecito chiedersi se è stata data lettura ed esecutività all'altra sentenza emessa dal Tribunale della Storia che, inesorabilmente ed inequivocabilmente, ha decretato il fallimento di una stagione politica, della sua ideologia, dei connotati organizzativi, delle scelte operate dai suoi dirigenti, degli scopi perseguiti, dei risultati ottenuti in funzione di quei scopi.

I socialisti hanno pagato per intero i loro errori. E continuano a pagarli perseguendo assurde politiche trasformistiche e revanscistiche, non preoccupati della situazione complessiva del Paese.

I comunisti "trasformatosi" diessini non hanno prodotto all'interno delle loro centrali politiche quel necessario esame di critica, di ricerca, che spiegasse le ragioni del fallimento di una ideologia di comodo, e quindi i motivi del cambiamento.

La caduta del muro di Berlino non può spiegare, da solo, i fallimenti dei comunismi europei.

Non c'è stata alcuna domanda n'è avvenuta alcuna catarsi da questa parte politica. Il dirigente comunista intransigente di ieri, trasformatosi diessino, continua a rappresentare la continuità con la stessa caratteristica. Il dato comune di ieri e di oggi risiede nel perseguire l'avversario criminalizzandolo. Non ponendosi quella e questa classe dirigente le ragioni dell'acriticità adottate, ovvero, l'esasperato criterio accusatorio adottato nei confronti di tutti, per le politiche diverse dalle loro.

Tutto ciò avveniva in un Parlamento ove i flussi e i reflussi facevano emergere quell'altro fenomeno degenerativo passato sotto il nome del "consociativismo".

Sono i Cattolici - Democratici Cristiani - trasformatosi in Margherita -, l'altra parte della metà da ricomporre in chiave unitaria, a dover spiegare agli italiani di ieri e di oggi



Il Trasformismo

di Antonio Tulino

Continua...

le separatezze prodotte, i condizionamenti determinati, le miserie procurate. Due Italie divise non dagli Appennini; due costumi non determinati dal Vaticano; le miserie figlie di un Partito- Stato e dall'assenza dell'alternanza alla Guida del Paese di un classe dirigente che sapesse cogliere i cambiamenti epocali al setaccio del nuovo, del diverso, del possibile.

Glistessi i cattolici non hanno spiegato, dopo un decennio e passa di riflessioni, le ragioni del ritardo del Paese sui temi specifici delle relazioni sociali ove i diritti, delle donne, dei deboli dei diseredati, dei lavoratori, sono stati sacrificati per accondiscendere a politiche paternalistiche, autoritarie e confessionali.

L'aver reso tollerante un popolo d'intolleranti va spiegato con più valide ragioni che non siano quelle di pura convenienza elettorale e di bottega.

Quindi la crescita anomala di una Italia con diritti condizionati per censo o appartenenza, senza la tutela sociale, va spiegata a quanti hanno dovuto patire politiche affaristiche e improntate a logiche finanziarie di pura impronta liberista.

In questo scenario il trasformismo ha dilagato, divenendo nella periferia del paese il percorso privilegiato delle classi dirigenti per scalare le vette del potere.

Può accadere, infatti, che il dirigente ex comunista, lo divenga in casa cattolica; che il dirigente cattolico lo divenga in casa socialista. Una giostra continua mossa dal motore del potere, rumorosa dal trasformismo degli apparati.

E allora ecco la saldatura storica: conservatori e presunti progressisti tentano di unificarsi per le ragioni della governabilità del Paese.

Non trovano nome migliore per suggellare il fatto, la definizione di Partito Democratico, tautologicamente assurda quanto le ragioni della loro tentata unione.

L'unione - cattocomunista - preoccupa e deve allarmare i sinceri democratici in quanto l'operazione di vertice, può soltanto produrre altre più profonde lacerazioni, ben lungi da ricomporre e semplificare la vita politica nazionale

Allora una serie di domande :

alternative e conflittuali per genesi, cultura e scopi ? unite in un disegno programmatico confuso ed elitario ?

Il popolo italiano, i partiti, tutte le libere associazioni , che hanno segnato le alterne vicende della vita democratica , meritano maggiore attenzione.

Una lettura serena dei fatti politici fin qui maturati indurrebbe la classe politica e di governo a promuovere una "giusta " legge elettorale che, tenendo conto della formazione del tessuto sociale e civile del paese, ne esaltasse le vocazioni e le rappresentanze politiche, pur nel necessario meccanismo normativo della governabilità del paese, sapesse alla fine coniugare equilibrio, efficienza e rappresentatività.

Quindi conclusivamente, rispettiamo i percorsi politici fin qui maturati, riconoscendo ad ognuno la piena libertà ed autonomia . La storia, inesorabile, produrrà da sola le inevitabili semplificazioni.



Può un partito nascere per ragioni di governo? Un partito è la sintesi di un percorso mosso da aspirazioni, passioni, lotte, desideri, aspettative, oppure, è il capolinea di un indistinto percorso di incerta destinazione?

La semplificazione della vita politica nazionale passa, attraverso la decantazione delle ragioni storico-politiche fin qui succedutosi, la sedimentazione dei complessi travagli culturali e sociali maturati, oppure, tra l' accordo delle parti, tra le due parti politiche, sempre

*Ignoranti quem portum
petat nullus
suus ventus est*



L'ultimo parcheggio è anche il più caro

di Ilaria Giannini e Adele Sarno

Corona d'alloro in testa, gli amici che festeggiano e il tanto agognato diploma di laurea appeso alla parete. Credevi di essere alla fine, invece ti ritrovi al punto di partenza. La porta d'ingresso nel mondo del lavoro somiglia sempre di più a quella che Alice trova nel Paese delle Meraviglie: troppo piccola per far passare tutti. E così ti risvegli nel magico Paese dei Master. Universo che ha vissuto in questi anni una crescita esponenziale: in tutta Italia si contano oltre mille e cinquecento master universitari, il 58% dei quali è concentrato al Nord.

Secondo i dati di AlmaLaurea, il consorzio interuniversitario che dal 1994 monitora il mondo dell'Università, nel 2004 il 13,5% dei laureati ha deciso di partecipare a un master. Una scelta che sembra caratterizzare soprattutto chi ha conseguito una laurea più 'debole' sul mercato cupazionale. A proseguire gli studi sono infatti il 22,8% dei dottori in materie politico-sociali, il 16,3% di chi ha studiato psicologia e il 16,1% dei laureati in campo letterario. Mentre invece solo il 6,1% dei chimici farmaceutici, il 7,9% dei medici e l'8,8% degli ingegneri ritiene utile arricchire la propria formazione.

Ma fare un master conviene? Secondo AlmaLaurea a un anno dalla fine del proprio corso di studi trova lavoro il 58,4% dei 'masterizzati' e il 58,1% di chi possiede solo la laurea: il dislivello è minimo. Dopo cinque anni invece

la forbice si allarga fino al 2,4%. Insomma, il master sul mercato del lavoro è utile, ma non



fa la differenza. Anche per il portafoglio: in busta paga un 'masterizzato' trova solo 93 euro in più al mese rispetto a un laureato.

I risultati in termini occupazionali, poi, potrebbero essere migliori se solo ogni corso fosse preceduto da un'analisi dei fabbisogni occupazionali della figura che andrà a formare. Secondo un'indagine realizzata dal Corep (Consorzio per la ricerca e l'educazione permanente) solo un terzo dei master viene preceduto da questo tipo di analisi. Se i rapporti tra l'Università e il tessuto economico fossero intensificati si eviterebbe di creare professionisti in eccesso rispetto alla domanda del mercato lavorativo.

In ultima analisi i 'masterizzati' sono disoccupati che hanno investito nella loro formazione più tempo e denaro degli altri, sostenendo una spesa che non sempre è alla portata di tutti. Il prezzo di iscrizione varia a seconda della città e dell'area disciplinare. I più cari sono quelli in ambiti sociali ed economici, con un costo medio di 3 mila e 600 euro, e quelli realizzati nel Nord e nel Centro Italia, dove la spesa media arriva fino a 2 mila e ottocento euro, mentre nel Mezzogiorno scende a 1.300.

Soldi, tempo e voglia di rischiare. Questo è il prezzo che Alice deve pagare per entrare nel Paese dei Master. Un mondo che arricchirà la sua formazione e le sue competenze, ma che rischia di essere soltanto un altro parcheggio dal pedaggio molto caro.

Filosofia (pratica) di una colf dell'Est

"La vita è bella, ma nessuno ha mai detto che sarebbe stata facile". Joanna ha 46 anni e lavora a Salerno da quattro e mezzo. Eccetto una piccola parentesi, durante la quale è rimpatriata in Polonia per salvarsi la vita dal male che l'aveva colpita. Poi è tornata in Italia a fare le pulizie e ad assistere a domicilio handicappati e persone con problemi psichiatrici. Joanna è una dei tanti extracomunitari che vengono nel nostro Paese a fare i lavori che noi non vogliamo fare più. Solo in provincia di Salerno nel 2005 erano 16.000 i lavoratori extracomunitari regolarmente assunti. Sono, nell'ordine, albanesi, rumeni, cinesi, marocchini, peruviani e filippini. Quando sono qualificati fanno gli artigiani, gli operai specializzati, gli agricoltori. Quando sono lavoratori generici, vanno a fare

le pulizie e a coprire le carenze del nostro stato sociale. Come Joanna. Con quello che

guadagna, riesce a spedire in Polonia ogni mese intorno ai 700 euro alla sua famiglia, composta da quattro figlie "bellissime" e da un marito ingegnere, disoccupato da sette anni. "Non importa quello che faccio, ciò che conta è che non debbano farlo le mie figlie". La prima frequenta un dottorato in Architettura. La seconda studia giornalismo all'Università. Le altre due fanno la seconda liceo classico e la quarta ginnasio. Joanna ricorda com'era più semplice la vita quando la sua famiglia era unita, suo marito lavorava e lei faceva la capostazione. E confida: "Il mio sogno, quando tornerò in Polonia tra dieci anni, è comprare una casetta in un bosco e scrivere il libro della mia vita".

Daniilo Fastelli





CPT, una proposta di riforma

di Gianluca Capra



A sei mesi dal suo insediamento la commissione per le verifiche e le strategie dei centri d'accoglienza e trattenimento degli immigrati, ha presentato nel mese di febbraio le conclusioni relative allo studio e all'analisi dei CPTA "Centri di permanenza temporanea ed assistenza". La commissione collegiale presieduta dall'ambasciatore Staffan De Mistura e voluta dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, dopo mesi di polemiche sull'inadeguatezza dei CPTA, ha fatto chiarezza sulle tipologie delle strutture che ospitano gli immigrati clandestini ed irregolari mettendo in luce l'inadeguatezza degli stessi centri. Hanno fatto parte di tale organismo collegiale, oltre ai massimi vertici tecnici del Vicinale, una variegata rappresentanza delle principali organizzazioni, come la Caritas, le Acli, il Cir e l'Arco, che si occupano d'immigrazione. Il lavoro della commissione parte da un'analisi numerica del fenomeno immigrazione che restituisce l'esatta portata del fenomeno. Si stima che siano oltre 300.000 i soggiornanti irregolari presenti in Italia senza tenere presente i quasi 25.000 allontanamenti dal territorio nazionale e le quasi 74.000 espulsioni eseguite dai questori tanto per citare qualche esempio. Dal rapporto viene in primo luogo fatta chiarezza sulle varie tipologie delle strutture che

ospitano gli immigrati clandestini ed irregolari. Vi sono i Centri d'accoglienza (Cpa) che forniscono il primo soccorso agli stranieri e possono contare su 2.394 posti. A queste strutture in prima linea si affiancano i Centri di identificazione (Cid), che si occupano dei chiedono asilo ed hanno circa 730 letti, e i Centri di permanenza temporanea ed assistenza (Cpta) che possono contare su 1940 posti e vengono utilizzati per trattenere gli immigrati privi di un'identità o in attesa d'espulsione. Nei Cpta passano mediamente ogni anno circa 22.000 stranieri che sono in prevalenza di nazionalità marocchina, nigeriana, palestinese e tunisina. In questo contesto un caso a parte è quello dei rumeni che oggi non possono più essere trattenuti in mache, prima dell'entrata della Romania nell'Unione europea, rappresentavano circa il 30% degli immigrati rinchiusi nei Centri di permanenza temporanea. Dal rapporto viene suggerito anche un innovativo approccio alla gestione dell'immigrazione clandestina che non prevede però la chiusura dei Cpta. "Il rapporto - ha spiegato il presidente della commissione Staffan De Mistura - evidenzia come il sistema dei centri di permanenza temporanea non sia efficace e non riesca a risolvere le problematiche relative all'immigrazione clandestina. Tutto questo comporta, oltre a costi altissimi non corrispondenti ai risultati ottenuti, disagi per le persone trattenute nei centri e per le forze dell'ordine. I Cpta - ha proseguito De Mistura - sono necessari per far funzionare la nuova strategia da noi elaborata che sarà focalizzata sulla centralità della persona trattenuta, sull'incentivazione della

collaborazione fra immigrato e autorità e su di un maggior coinvolgimento della società civile nella gestione della clandestinità. Scopo ultimo della proposta è comunque quello di arrivare allo svuotamento sostanziale della popolazione dei Cpta". Un procedimento graduale che, secondo De Mistura, comincerà con l'esclusione dai centri delle persone che dovrebbero avere un'altra destinazione, come ad esempio gli ex detenuti non identificati, le potenziali vittime della tratta e dello sfruttamento lavorativo e gli immigrati entrati regolarmente in Italia che poi hanno però perso il lavoro e sono entrati in clandestinità. Persone a cui potrebbe essere dato, prima di mettere in atto la procedura di espulsione, un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro o, in alternativa, il rimpatrio concordato ed assistito con concreti sussidi finanziari da mettersi in atto al massimo entro 5 giorni. Questa opportunità sarà concessa anche agli stranieri non comunitari entrati irregolarmente che collaboreranno alla propria identificazione. Procedura di espulsione invece, con una permanenza massima nei centri di 20 giorni, per gli immigrati che non si faranno identificare. Per coloro che aiuteranno le autorità il divieto di ritorno in Italia sarà ridotto a due anni, contro i dieci attuali. Chiesto anche di far tornare al giudice togato la competenza sulle decisioni di trattenimento ed espulsione degli stranieri. Per quanto riguarda i Cid dal rapporto viene suggerito il graduale superamento di questa esperienza per arrivare ad un sistema nazionale unico di accoglienza e protezione per i chiedono asilo e rifugiati che sviluppi l'attuale progetto di tutela e assistenza, denominato "SPRAR", attualmente gestito

dai comuni e dagli enti locali. Auspicata infine, nel nome di una maggiore trasparenza informativa, una maggiore presenza della stampa e delle società civile nei centri di permanenza temporanea. "Una delle cose da fare - ha affermato il ministro dell'Interno Giuliano Amato sottolineando l'importanza dell'istituto del rimpatrio concordato previsto anche nella bozza di riforma della legge sull'immigrazione - è la riduzione del numero degli stranieri che girano a vuoto e senza titoli legali fra le carceri e i centri di permanenza di tutta Europa. Un girone che si moltiplica e che rappresenta un problema molto grave, perché con il passare del tempo questi uomini perdono ogni possibilità di radicamento nel loro Paese e in quello d'adozione". Amato si è inoltre detto d'accordo con il metodo proposto dalla commissione che prevede un dialogo diretto con gli immigrati ed interventi differenziati fra coloro che collaborano alla propria identificazione e chi non ne vuol sapere. Dopo essersi espresso a favore della creazione di un sistema unico nazionale per i chiedono asilo che dia a tutti un eguale grado di copertura assistenziale, Amato ha auspicato un rapido accertamento dei reali costi del Cpta che permetta utilizzare al meglio le risorse liberate dal progressivo svuotamento dei centri di permanenza temporanea. "Prima dell'approvazione della nuova legge sull'immigrazione - ha concluso il ministro - si possono fare già alcune cose, come la firma di protocolli d'intesa per il coinvolgimento della società civile in questo settore della gestione migratoria, e lo studio di nuove norme che consentano l'identificazione degli immigrati clandestini condannati dai giudici prima della loro uscita dal carcere".



Un matrimonio difficile

di Beppe Sarno

Quando, in vista delle elezioni del 2006 fu definito l'accordo fra radicali e socialisti il segretario dello SDI, preannunciando la nascita della Rosa nel pugno, dichiarò che si poteva puntare ad un risultato elettorale dell'otto per cento, bissando il successo della lista Bonino; ma anche il cinque per cento sarebbe stato considerato un ottimo risultato. Le cose sono andate diversamente. Dopo poco meno di un anno a fronte di risultati politici ed elettorali deludenti, Boselli, con una inversione di rotta a trecentosessanta gradi, ha convocato il congresso straordinario del partito per affossare definitivamente il progetto della rosa nel pugno e la nascita di una costituente socialista che facendo "ritrovare l'unità dello SDI, con il Nuovo PSI di Gianni De Michelis e con i socialisti di Bobo Craxi" possa aprire un dibattito ed un confronto con tutte quelle componenti della sinistra "che non si ritrovano nel Prafito democratico così come Fassino e Rutelli lo stanno costruendo." La nascita del partito democratico ovviamente apre ampie prospettive politiche per quelle forze della sinistra che non vogliono farsi inglobare in questo contenitore vuoto in cui dovrebbe confluire l'anima cattolica e quella dei democratici di sinistra. Purtroppo molti sono convinti che il partito democratico non sarà un partito vero ma solo una sommatoria di due forze politiche già esistenti. Lo diceva Fabio Mussi in un suo intervento a Firenze nel dicembre 2005 in cui affermava "In Europa non conosco partiti democratici, ne conosco uno americano: ma quanto è distante da noi quel modello politico e sociale, distante e anche non perfettamente desiderabile... Mi pare in sostanza che sul tavolo ci sia la fusione tra noi e Margherita. Questa è la cosa concreta. E non so se essa possa garantire, come si auspica, una maggiore stabilità nella prossima legislatura." Con la nascita del partito democratico nasce all'interno della sinistra la necessità di una riflessione per aprire una discussione sul ruolo della sinistra alternativa nel momento in cui scompare una grossa forza politica, nel bene e nel male riferimento di grossa parte delle forze di sinistra: operai contadini, studenti, immigrati. In questa prospettiva bene ha fatto Boselli ad anticipare i tempi per discutere non solo di contenuti politici comuni ma anche di mettere a disposizione uno strumento, un contenitore «per consentire la confluenza in un unico soggetto politico della sinistra alternativa ai DS." La storia politica recente sta facendo nascere una nuova sinistra che ha bisogno di una elaborazione, di programmi e di una organizzazione. Da questa premessa è partita la riflessione di Boselli contenuta nella mozione congressuale presentata in un albergo romano il tre marzo scorso. In dodici paragrafi il segretario dello SDI spiega perché è necessaria la costruzione di un partito che contenga in sé sostanzialmente l'esperienza socialista, quella comunista e quella cattolico-democratica. Le rivoluzioni in corso, dice Boselli, impongono di non pensare più secondo gli schemi tradizionali della lotta di classe tra proletari e capitalisti ed è arrivato il momento

di mettere da parte antichi schemi ideologici come quello della lotta ant imperialistica. Per questo motivo, dice Boselli, non si può pensare di costruire un blocco sociale che si contrapponga ad un altro. Il problema posto in questi termini non affronta in modo corretto il problema, perché se è vero che all'interno di una nazione la lotta di classe è obbiettivamente superata, se lo si considerato come movimento trainante di tutte le istanze delle masse sfruttate, non è altrettanto vero che il capitale su scala mondiale non si sia organizzato in forme altamente punitive per i ceti deboli con un nuovo "sistema mondiale" in cui il capitale esercita il suo dominio intervenendo nei processi produttivi. Non a caso organismi internazionali come il FMI e la Banca Mondiale e il SAP dettando le loro ricette su scala planetaria hanno indebolito lo stato sociale promuovendo un ritorno al "liberismo delle origini". Da una parte vi è la mondializzazione del capitalismo e dall'altra una serie di processi di frammentazione che modificano le condizioni materiali e culturali della lotta di classe, gli stessi soggetti politici e sociali. In questo senso la globalizzazione intesa come l'emancipazione dell'economia dalla politica, la gestione diretta del potere da parte di multinazionali o di un governo mondiale costituito da FMI e BM, comporta il conseguente deperimento e, in prospettiva, la "fine" dello stato-nazione. Boselli non ci dice quale deve essere la riflessione rispetto a questo problema e soprattutto quali dovrebbero essere le nuove forme dell'agire politico, su scala nazionale e internazionale, per interferire nelle contraddizioni in questa fase del capitalismo "mondializzato" nella quale non solo sono venuti meno stati e campi "socialisti" ma vanno mutando i "soggetti" sociali antagonisti. Sostanzialmente corretta e condivisibile l'analisi di Boselli sulla lotta al terrorismo internazionale: sicuramente si deve fra riferimento alle Nazioni Unite e per la risoluzione dei conflitti questo strumento deve essere rivitalizzato e potenziato, senza concedere sconti né alibi a quegli Stati, fra cui anche gli Stati Uniti, che accettano il ricorso all'intervento alle Nazioni Unite solo in previsione di un consenso su tesi precostituite. Finalmente si parla di dover "tomare a guardare all'Europa come il punto di riferimento primario." Nell'analisi di Boselli, manca ahimè, un'approfondita analisi del mondo Islamico e soprattutto manca un'analisi sulle responsabilità del governo americano non solo per quanto riguarda la guerra in Iraq, ma anche e soprattutto su tutti i conflitti in essere. "La difesa dei diritti umani assume sempre più una valenza prioritaria" e giustamente i socialisti non debbono mai far mancare a chi "è oppresso da dittature e sistemi totalitari" Accanto a queste dichiarazioni ci saremmo aspettati indicazioni più pertinenti sulla tutela dei diritti umani e non un generico auspicio ad aumento della diffusione dei commerci e della commercializzazione come "veicolo di libertà". E' vero il contrario! Molto spesso infatti per proteggere il

commercio globale vengono calpestati i diritti umani, anzi molto spesso i diritti umani diventano il pretesto per dare il via a guerre umanitarie che hanno solo lo scopo di instaurare un nuovo ordine globale. Sarebbe stato apprezzabile se Boselli avesse condannato non solo il terrorismo, come è giusto che sia, ma anche la continua violazione dei diritti umani da parte dell'amministrazione Bush a partire dal "patriot act", e la continua violazione dei diritti umani in America Latina, in Afghanistan, nel medio Oriente. Sull'America e sulla sua funzione nella scena politica mondiale andrebbe spesa qualche parola in più di un generico richiamo ai legami derivanti "da una serie di valori condivisi", senza dire quali. Boselli denuncia la mancanza di una piena consapevolezza dell'appartenenza ad una comunità nazionale, nonché la mancanza di uno slancio necessario per affrontare le nuove sfide di fronte alle nuove trasformazioni in atto sulla scena mondiale, critica le piccole e medie imprese e denuncia la sopravvivenza di un capitalismo assistito. Mi domando: chi avrebbe dovuto fare tutto questo? Certamente questo processo avrebbe dovuto avviarlo una classe politica consapevole responsabile e solidale che con seri programmi avrebbe potuto avviare quel profondo rinnovamento delle strutture pubbliche politiche economiche amministrative che avrebbero promosso e garantito il rinnovamento nella necessaria tutela degli interessi di tutte le categorie sociali. Questo non è avvenuto e Boselli avrebbe dovuta fare autocritica. Il segretario dello SDI avrebbe dovuto, cioè, ricordare che esistono in Italia problemi irrisolti, la cui drammaticità pesa su tutta la collettività nazionale. Parlo della criminalità organizzata che tiene in ostaggio almeno cinque regioni del sud-Italia, parlo dell'evasione fiscale di cui si parla in termini generici senza concretamente porre in essere strumenti veramente incisivi per dotare gli organismi dello Stato per portare a compimento una efficace lotta a questa odiosa forma di criminalità. Malgrado quindi le critiche che si possono fare alla relazione del segretario Boselli, la novità sta nel fatto che dopo anni di divisioni, di lacerazioni, spesso immotivate o peggio dettate da personalismi si comincia a riparlare di unità dei socialisti. Certo questa unità dovrà avvenire dal basso cioè nelle strutture di base dove i compagni più concretamente potranno misurare la loro voglia di unità, ma tutto questo dovrà avvenire sulla base della realizzazione di un programma politico condiviso da tutti che parli ai giovani alle donne, ai migranti che vivono nel nostro paese e che tenga conto di tutte le istanze, dei bisogni. Andrà cambiata l'organizzazione attuale che privilegia una casta di burocrati che sopravvivono a tutti e a tutto senza lasciare spazio alle nuove forze che si allontanano per il disgusto di fare politica secondo schemi non più condivisibili. Il partito dovrà diventare un luogo aperto, accogliente, vivace e democratico in cui veramente si possa costruire quella nuova frontiera socialista che auspica Boselli. Senza fare questo le nostre speranze sono destinate a morire e con esse la nostra voglia di essere soggetto politico attivo.





Quaderni Socialisti

Anno 2 Aprile 2007

La vita di Anna Kuliscioff



Quaderni Socialisti

Anno 2 Aprile 2007

La vita di Anna Kuliscioff



Nata a Moskaja, in Crimea, il 9 gennaio del 1853 (o più presumibilmente nel 1857), in una bella e ricca casa di un commerciante ebreo. Dopo un'infanzia trascorsa serenamente, decide, a circa 18 anni, di seguire i corsi di Filosofia presso l'università di Zurigo. Una volta rientrata nella città natale, Moskaja, per ordine dello Zar, a causa del dilagare dei movimenti politici di ispirazione rivoluzionaria, Anna, tuttavia, si unì ad altri giovani per promuovere quella che fu indicata come "andata verso il popolo": si reca cioè presso i mir e i villaggi dei poverissimi per predicare libertà, giustizia e ribellione, per lavorare al fianco dei contadini sfruttati dal regime e condividere con loro il peso della miseria.

Trasferitasi a Parigi, conosce Andrea Costa, che diventa il suo compagno di vita. Nel '78 Anna viene arrestata ed espulsa dalla Francia. Si reca in Italia e pochi mesi dopo è processata anche a Firenze con l'accusa di cospirare con gli anarchici per sovvertire l'ordine costituito. Durante l'interrogatorio Anna sostiene insistentemente di essere venuta nel capoluogo toscano non per fare politica ma per perfezionarsi in storia e filosofia e di essere di fede socialista e non internazionalista. Alcuni mesi dopo, il terzo arresto a Milano. In questo periodo Anna si avvicina alle posizioni del socialismo di più ampio respiro, ma le sue frequentazioni continuano ad essere pericolose e le riunioni tenute segretamente di notte costringono il governo a pedinarla. Nell'81 si separa da Costa, che ha appena fondato l'"Avanti!" ed è, insieme ad Enrico Malatesta e Carlo Cafiero, uno degli instancabili agitatori ed organizzatori di moti insurrezionali tra il proletariato delle campagne.

Divisa dall'amato Andrea che le ha anche dato una figlia, Anna torna in Svizzera e si iscrive alla facoltà

di medicina cominciando una vita di isolamento, di studio accanito e di malattia. Ha infatti contratto la tubercolosi nel carcere di Firenze e la tosse, accompagnata da perdite di sangue, non le dà tregua. Inoltre la nostalgia di Andrea è pur sempre forte e gli studi, con gli estenuanti tirocini obbligatori, non le lasciano il tempo di interessarsi da vicino alle vicende italiane così cruciali in questo periodo.

Alle elezioni politiche dell'autunno '82 infatti Costa si presenta per la prima volta in una lista democratico-radicalista e riesce ad entrare in parlamento: è il primo deputato socialista della storia d'Italia. Dopo circa due anni passati in Svizzera, pensando che un cambiamento climatico possa giovare alla salute, la Kuliscioff si trasferisce a Napoli. È qui che ottiene la laurea e che avviene l'incontro con Filippo Turati. Anna, che non ha mai smesso di tenere contatti con gli anarchici e di prodigarsi per gli esuli politici, si è fatta promotrice di una raccolta fondi a favore degli esuli nichilisti russi e Turati, che sul giornale "La Bandiera" esorta ad aprire una sottoscrizione per i "fratelli pel riscatto dei popoli", entra in contatto con lei. L'incontro tra i due è un autentico colpo di fulmine.

Nell'88 Anna si specializza in ginecologia prima a Torino e poi a Padova e con la sua tesi scopre l'origine batterica delle febbri puerperali aprendo la strada alla scoperta che salverà milioni di donne dalla morte post partum. E trasferendosi a Milano in via San Pietro all'Orto n° 18, comincia la sua attività di "dottora dei poveri" come la soprannominano le milanesi. Per tutto il giorno riceve visite o si reca di persona nei quartieri più poveri della città venendo a contatto con le peggiori condizioni di miseria: violenze, sopraffazioni, povertà ai limiti della sopravvivenza e a tutti, oltre che la visita medica,

concede preziosi momenti del suo tempo prestando orecchio ai lamenti, a volte disperati e suggerendo una parola di consolazione.

L'incontro con Filippo Turati caratterizzò l'avvicinamento della Kuliscioff alle posizioni del socialismo che, in Italia, attraverso la propaganda politica nelle campagne e nelle fabbriche, otteneva l'adesione del proletariato, perché promuoveva la tutela dei diritti dei lavoratori (dal giusto salario, all'istruzione obbligatoria, al diritto alla salute, alla protezione del lavoro minorile e femminile...).

Nell'89 fonda con Lazzari e Turati la Lega socialista milanese, il cui programma consiste nell'affermazione dell'autonomia del movimento operaio dalla democrazia borghese, nel riconoscimento del carattere prioritario delle lotte economiche, nell'esigenza di collegare queste lotte con quelle politiche e di inquadrarle in un progetto generale avente come obiettivo la socializzazione dei mezzi di produzione.

Dai corsivi di Critica Sociale, rivista fondata da Filippo Turati, la Kuliscioff intraprese la propria battaglia a favore dei diritti delle donne. Contrario Turati che fece trapelare la propria diffidenza su una campagna elettorale mirata a far risvegliare la coscienza politica femminile perché destinata a fallire, senza l'appoggio delle dirette interessate. La Kuliscioff ribatteva alle accuse dell'indifferenza femminile verso il mondo della politica, affermando che dal lavoro e quindi dall'indipendenza economica, la donna avrebbe conseguito la propria libertà e quindi dignità pari all'uomo, per potersi affermare nella vita politica e sociale. Questi rappresentavano i principi basilari che la Kuliscioff espose nella sua teoria "Il monopolio dell'uomo" che, a partire dal 1891 ottenne grande risalto nei corsivi di Critica Sociale.

E nell'autunno del '91 Anna si trasferisce in un appartamento di Portici Galleria al numero 23 con una spettacolare vista sulle guglie del Duomo.

La Kuliscioff dunque, a fine '80 si propose, all'interno del Partito Socialista Italiano, quale portavoce dei diritti delle donne, non avvertiti dai colleghi maschi e neppure dallo stesso Turati, come si è detto. Insieme a quest'ultimo, nel maggio del 1898 fu arrestata per reato d'opinione, con l'accusa di aver "concertato o stabilito di mutare violentemente la costituzione dello stato e la forma di governo e di far insorgere in armi gli abitanti del Regno. La vita carceraria non piegò Anna, la quale invece, dopo sette mesi di detenzione, riprese a pieno ritmo la propria attività, facendosi promotrice di un disegno di legge contro lo sfruttamento della manodopera minorile e femminile che, grazie ai colleghi maschi del P.S.I. ottenne l'approvazione in Parlamento (c.d. Legge Carcano, 1901).

In concomitanza con questo risultato la Kuliscioff, attraverso articoli e conferenze, rafforzò il proprio impegno politico, in direzione dell'estensione del diritto di voto alle donne. Tale impegno inasprirà dal 1910 i motivi del dissenso interno al P.S.I., in particolare con lo stesso Turati, definito dalla Kuliscioff, "maestro di quella politica di cauti riformismi troppo spiccioli, [...], per le sue leggine che migliorano la vita quotidiana dei piccoli burocrati".

Nel 1911 col sostegno di Anna nasce il Comitato Socialista per il suffragio femminile e l'anno dopo viene fondata la rivista "La difesa delle lavoratrici" dove confluiscono tutte le migliori penne del socialismo femminile italiano: Linda Malnati, Giselda Brebbia, Angelica Balabanoff, Maria Gioia, Argentina Altobelli, Margherita Sarfatti. Il lavoro è immane perché si tratta di parlare a persone analfabete,

cresciute ed educate secondo i canoni della tradizione che impone alla donna di rispettare un ruolo subalterno, ma la mobilitazione riesce egregiamente.

Anna, tuttavia, convinta che "il voto è la difesa del lavoro e il lavoro non ha sesso" prosegue nella sua battaglia suffragista, ma la Legge n° 666 del 30/06/1912, del Governo Giolitti, concederà il diritto di voto a tutti i cittadini maschi del Regno, di età superiore ai 30 anni, senza che più venga richiesto il requisito del censo o dell'istruzione, fermi restando invece tali requisiti per i maggiorenni di età inferiore ai 30 anni. L'elettorato attivo passa da 3.300.000 elettori a 8.443.205 votanti; 2.500.000 sono analfabeti. La proposta di legge per la concessione del diritto di voto alle donne, viene respinta.

Anna, già molto provata da problemi di salute a causa dell'artrite reumatoide e della tubercolosi, contratta durante la detenzione in carcere, proseguirà la propria propaganda politica, attraverso l'impegno giornalistico, apostrofando l'indifferenza del P.S.I. verso tale annosa questione, con queste parole: "non è la questione delle donne, che fu un semplice episodio, è tutto l'avviamento verso un democratismo più sbiadito..." Con l'arrivo al potere di Mussolini nel 1922 la speranza del suffragio universale esteso alle donne, si vanificò. "La donna deve ubbidire", - commentava lo stesso Mussolini, nel corso di un'intervista ad un quotidiano inglese - "non darò mai il voto alle donne".

Per Anna comincia un periodo nero fatto di scoraggiamento e senso dell'abbandono. Nel rapporto con Turati i dissensi politici si mescolano con le questioni personali turbando il quieto vivere: "non è la questione delle donne, che fu semplice episodio,



è tutto l'avviamento vostro verso un democratismo più sbiadito e insulso..."; sugli articoli di "Critica Sociale" la Kuliscioff si firma Omega dato che si sente, come lei spiega, "come l'ultima ruota del carro". Ma la stessa rivista, la loro figlia di carta, non la soddisfa più: "e allora... la comporre nel sonno eterno prima che cominci il mio". È un periodo di grande disorientamento per gli stessi socialisti.

Il 27 dicembre del 1925, dopo aver dedicato tutta la propria vita a sostegno dei diritti delle donne, Anna Kuliscioff si spegneva a Milano. In un'Italia in preda alle violenze fasciste. Quella stessa violenza accompagnerà il suo corteo funebre per le strade del centro di Milano il 29 dicembre, quando alcuni fascisti facinorosi, scagliandosi contro le carrozze e strappando i drappi e le corone, trasformeranno il funerale in una dichiarazione di guerra.



Quaderni Socialisti

Anno 2 Aprile 2007

PERIODICO DEL CENTRO STUDI "SOCIALIZZANDO"

Questo foglio non rappresenta una testata giornalistica nè può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 62/2001



Quaderni Socialisti

Anno 2 Aprile 2007

PERIODICO DEL CENTRO STUDI "SOCIALIZZANDO"

Questo foglio non rappresenta una testata giornalistica nè può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 62/2001

